



# GIUDIZIO UNIVERSALE

Arte, politica, cultura, vita, tutto.

N.4

Leuro recensito da Tito Boeri e Annamaria Testa

## Dagli addosso allo scapolone

di Annamaria Testa

**P**er capire quale risonanza emozionale un prodotto suscita nei consumatori, chi fa ricerche di mercato usa una tecnica proiettiva efficace ma semplice come un gioco da ragazzi. Chiede ai suoi intervistati: "Se questo gelato (questa automobile, questo detergente) fosse una persona, come sarebbe? Uomo o donna? Vecchio o giovane?" E così via.

Una domanda del genere a proposito dell'euro darebbe, temo, risultati sconcertanti: potrebbe venire fuori l'immagine di un maschio di mezza età, straniero (belga, ungherese). Un vicino di casa scapolo, dimesso e cupo, di quelli che vanno via all'improvviso senza lasciare traccia o rimpianti. L'euro nel suo aspetto fisico - monete e banconote - è un po' così: monocromie noiose sui biglietti di banca, decorati da algidi dettagli architettonici tracciati con tanta meticolosità che gli archi e le volte sembrano tagliati

ti. E una quantità di monetine difficili da distinguere - il sito web della commissione europea le divide disinvoltamente in "rosse", "gialle" e "bicolori", come se fossero calzini - che si sono già annerite e consumate. Le bicolori, quelle belle e che valgono qualcosa, provocherebbero allergie per via del nichel che contengono.

### MONETA

#### EURO

- > Anima: mitteleuropea
- > Uno slogan pubblicitario che sarebbe stato adatto anche all'euro: "It's ugly but it gets you there" ("È brutta ma ti porta dove deve"), già usato per una campagna della Volkswagen
- > Cose da non fare: usare euro al plurale, usare quegli attrezzi che servono per separare le monetine, sbeffeggiare chi usa il termine vecchio centesimo
- > Suggestivi futuri: rendere più espressive le banconote
- > Se fosse un oggetto: trapano Black & Decker

Specie per chi ci è cresciuto insieme, è fin troppo facile rimpiangere la lira, femmina e materna. Radicata nella memoria e nella nostalgia delle canzonette un po' sceme del primo dopoguerra, nel ricordo delle banconote-lenzuolo, così ampie che per metterle nel portafoglio bisognava - e con quanta solennità - piegarle in quattro. Nei modi di dire del linguaggio quotidiano: "sganciami un deca", "non ti mollo una lira". E recentemente nobilitata dalla bizzarra definizione di "vecchio conio" prodotta dall'inarrestabile Bouolis.

Fin troppo facile, per contrasto, diffidare dello scapolo belga: avvelenatore in incognito? Nel condonatio si sussurra anche "ladro", "usurario", "jettatore". Il Calderoli (un mattacchione che abita al piano rialzato, i ragazzini gli strillano "ciao miusero" e lui ride tutto contento) ha perfino provato a strangolarlo. Anche il

**(La verità, nient'altro che la verità)**

non usare il silice e poi tornare alle conchiglie, oppure il tabacco come durante la guerra di secessione americana?

Tutto questo prendersela con l'euro, di carta o di metallo che sia, non fa bene alla nostra economia. Deprime i consumi, alimentando l'incertezza e la sfiducia presso le famiglie. E' molto più efficace della pubblicità del sacchetto di plastica, ma opera all'inverso. Inoltre il terrorismo soffia sul fuoco della conflittualità, proprio in periodi di vacche magre, in cui la produttività ristagna e dunque è difficile far ripartire i salari. I ferrovieri e gli autotrasportatori e i dipendenti pubblici nelle loro assemblee per le piattaforme contrattuali prendono spesso come riferimento tassi di inflazione presunti del 20 per cento, roba da un quarto di secolo fa. Il terrorismo rischia anche di farci perdere l'unica notizia positiva venuta alla nostra economia negli ultimi anni: la crescita dell'occupazione. Perché se si percepiscono salari resi da fame, se si crede davvero che gli stipendi siano diminuiti, al netto dell'inflazione, del 20% (il "dato" dell'EniSpes), saranno in meno a voler prestare il loro lavoro. Meglio starsene a casa o fare altro.

Infine, il terrorismo fa passare in secondo piano il vero responsabile di un'inflazione più alta che in altri paesi dell'area euro, vale a dire la mancanza di concorrenza. E' proprio a questa che dobbiamo addebitare anche i costi del passaggio dalla lira all'euro. Una ricerca sui conti dei ristoranti pubblicata recentemente su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info) dimostra che l'aumento dei prezzi passando all'euro (i famosi "conti" passati da 20.000 lire a 20 euro) si è avuto proprio nelle province in cui c'è poca concorrenza.

Morale della favola: è tempo di dire la verità, nient'altro che la verità. E se c'è qualcuno che pensa di utilizzare l'inflazione da euro nella campagna elettorale, meglio che ci pensi due volte: significa tirarsi un bel zappone sui piedi.

**(Dagli addosso allo scapolone)**

cavaliere Silvio, l'anima del palazzo (amministratore, consigliere, revisore, giardiniere, idraulico e portinaio a tempo perso) ce l'ha su con lui, specie da quando le spese condominiali sono aumentate. "E' colpa di quel malfatti se va tutto male", strilla. Non è vero, ma minacciare jella e agitare oscuri fantasmi fa sì che nessuno si sogni di mettere il naso nei conti.

L'amico economista che ho intervistato allo scopo di evitare, per quanto possibile, l'aggiunta delle mie alle numerose sciocchezze in circolazione, elenca una serie di dati. La moneta forte è socialmente utile: difende i lavoratori dipendenti e i consumatori. L'inflazione oggi è molto più contenuta di quella che c'era ai tempi della lira, eppure continua a sembrare alta: al di là delle discussioni sul paniere ISTAT, e al di là del fatto che pizzaioli, liberi professionisti, banche e in generale i settori non sottoposti a concorrenza internazionale si siano presi alcune libertà coi prezzi, pesa l'abitudine a valorizzare la spesa di un euro come corrispondente a 2000 lire. Una semplificazione che aumenta l'inflazione percepita di un 3,5%, mica poco. D'altra parte, i

vantaggi dell'euro risultano sottovalutati: una significativa (10 punti) riduzione del costo del denaro avrebbe dovuto essere uno straordinario incentivo per gli imprenditori, gli stessi che suonano per un paio di punti in meno sul costo del lavoro. Mentre il ritorno alla lira vagheggiato dagli allegri condomini sarebbe drammatico per chi ha debiti o inuti (perché nessuno va a spiegarlo in assemblea, dal ragioniere Vespa?).

Insomma: per l'amico economista, l'euro è piuttosto un giovanotto cosmopolita di bell'aspetto e grandi speranze. Vale la pena di frequentarlo perché ha un buon carattere ed è pieno di risorse. Ma temo che, in un focus group, i più sarebbero di diverso avviso: sempre meglio dagli addosso agli stranieri, no? E continuare a discutere della spazzatura condominiale.

